

precedenti pagine fa ritenere particolarmente appropriate.

Sarebbe forse esagerato dire che l'integrazione fra questa terza parte e le precedenti due è perfetta. Essa rimane ancora un ramo in parte staccato dal tutto, specie a causa del fatto che l'importanza sul piano conoscitivo di questi ulteriori approfondimenti dei modelli tradizionali è lasciata sovente in ombra. Bisogna però dare atto agli autori del fatto che si tratta del primo tentativo di travasamento dei vari contributi scaturiti dall'attuale corrente di revisione della teoria dell'impresa in una trattazione sistematica. E, in questa prospettiva, certe felici scelte di base nella distribuzione della materia, quali quelle qui accennate, costituiscono già un fatto decisamente positivo.

S. STERPI

*Milano, Università Cattolica.*

D'ALESSANDRO L., *Imprese di pubblica utilità*, Trattato Italiano di Economia, vol. XV, Utet, Torino 1967. Un volume di pp. 513.

L'origine della discussione degli aspetti economici delle imprese di pubblica utilità, come noto, si fa risalire al famoso saggio scritto dal Dupuit alla fine del secolo scorso; ciò nonostante il soggetto rimane sempre di attualità e le soluzioni adottate nei suoi confronti dai vari ordinamenti nazionali, sempre interessanti. La ragione è semplice: questa è la tipica area che pur appartenendo per motivi tecnici al settore privato (i beni ed i servizi da essa prodotti formano l'oggetto di una domanda privatamente espressa dai singoli consumatori), ragioni di pubblico interesse e di efficiente impiego delle risorse invitano a sottoporre a pubblico controllo. E siccome le nozioni di « pubblico in-

teresse » e di « efficienza » sottintendono — ovviamente la prima, forse in maniera non altrettanto ovvia ma non per questo meno vera, la seconda — giudizi di valore, giudizi pertanto che possono non collimare (e di fatto non collimano il più delle volte) nei diversi contesti nazionali e periodi storici, l'interesse alle soluzioni di volta in volta adottate resta sempre sveglio.

Le soluzioni, generalissimamente parlando, possono essere catalogate in due gruppi: il ricorso all'impresa pubblica (nazionalizzazione e più di frequente socializzazione praticata a livelli di governo inferiore) e la regolamentazione dei prezzi e delle condizioni di offerta delle imprese che rimangono di proprietà privata. Alla prima soluzione si ricorre sempre più frequentemente in Europa occidentale; la seconda è invece propria degli Stati Uniti d'America ove i settori cui si applica qualche forma di controllo diretto sono ormai numerosi e rivestono importanza strategica. Quivi si è andata sviluppando una vera e propria disciplina delle imprese di pubblica utilità concernente i vari aspetti di questa figura del moderno capitalismo: da quelli economici (politiche tariffarie e degli investimenti e loro riflessi sul benessere del consumatore) a quelli più strettamente aziendalistici, da taluni aspetti tecnici peculiari della maggior parte di tali imprese agli aspetti giuridici.

Il volume che presentiamo espone appunto in termini attuali tale « disciplina » rifacendosi, nella frequente esemplificazione, soprattutto all'esperienza americana. Esso è diviso in due parti: nella prima si definiscono le imprese di pubblica utilità e si trattano i problemi economici e tecnici ad esse peculiari; nella seconda si espone criticamente la regolamentazione cui tali imprese sono soggette negli U.S.A. nonché i provvedimenti rivolti anche ad altri settori dell'econo-

mia ma aventi finalità sostanzialmente analoghe.

Tra le varie caratteristiche proprie delle imprese studiate, l'importanza delle immobilizzazioni nell'economia aziendale e quindi la prevalenza dei costi fissi sui costi variabili, l'impossibilità di immagazzinamento e quindi la necessità di mantenere una certa capacità in eccesso per far fronte alle punte della domanda, unitamente alla posizione di monopolio il più delle volte di fatto detenuta da tali imprese, pongono problemi del tutto particolari nei confronti della politica tariffaria e di quella, alla prima collegata, degli investimenti. Alla struttura dei costi, alla politica tariffaria e a quello degli investimenti sono dedicati il secondo e terzo capitolo del trattato (nel primo si tenta una delimitazione del concetto di « impresa di pubblica utilità » e si espone lo schema della trattazione dell'intera parte prima). Il termine di riferimento è rappresentato dalle imprese elettriche dall'autore giustamente considerate come il prototipo delle « pubbliche utilità ». Due lunghi capitoli sono quindi dedicati al problema degli impianti di riserva che qui, come già accennato, non solo devono far fronte allo sviluppo della domanda ma devono tenere conto anche delle sue irregolarità. Il risvolto economico di questo problema sostanzialmente tecnico è rappresentato dagli sforzi di determinazione di una tariffa la cui struttura sia tale da minimizzare il fabbisogno di capacità installata. L'ultimo capitolo della prima parte è dedicato al problema dell'autofinanziamento delle imprese di pubblica utilità, problema dalla cui rilevanza discendono importanti conclusioni circa la necessità di sottoporre il settore ad una stretta regolamentazione pubblica.

La regolamentazione delle imprese di pubblica utilità in vigore negli U.S.A., come accennato, forma il prevalente oggetto della seconda parte del volume.

L'autore, tuttavia, non si ferma al solo settore considerato e passa da un lato ad esporre criticamente le caratteristiche della legislazione antitrust e dall'altro ad illustrare i provvedimenti adottati per difendere il consumatore ed il risparmiatore in quanto tali, dalle molte insidie insite negli attuali sistemi economici di tipo capitalistico (capp. XI e XII). L'inclusione di questi argomenti trova la propria ragione non appena si ponga mente alla tesi che il D'Alessandro propone nel proprio trattato: il mondo produttivo moderno, caratterizzato dalla concentrazione di potere economico nelle mani di pochi, concentrazione che è il necessario portato di un insieme di fenomeni contemporaneamente producentesi di cui i più appariscenti e forse anche incidenti, sono l'ampliamento delle dimensioni di impresa e le tendenze verso forme di mercato non competitive, esige un insieme articolato di interventi pubblici, se non vuole compromettere il raggiungimento della sua precipua finalità: la soddisfazione delle esigenze umane. Se tali interventi devono essere particolarmente incidenti in taluni settori, settori di cui appunto le imprese di pubblica utilità rappresentano l'esempio più evidente, nella generalità dei rimanenti settori è sufficiente garantire un buon grado di concorrenzialità. D'altro canto esistono modalità di difesa del cittadino, in quanto autore di consumo e risparmio, completamente indipendenti dalle caratteristiche assunte dall'offerta. Ecco pertanto la necessità di affiancare all'esposizione degli interventi diretti a controllare lo strapotere delle imprese, quelli volti alla difesa del cittadino nella duplice veste citata.

Il trattato termina con una valutazione delle direzioni dei mutamenti interessanti attualmente il cosiddetto capitalismo moderno.

A. BRENNA

*Milano, Università Cattolica.*